



LA VENDEMMIA A TORINO

Il vino è certamente un prodotto principe del turismo enogastronomico piemontese.

Per questo, Vendemmia a Torino, manifestazione promossa dall'Assessorato alla Cultura e al Turismo della Regione Piemonte, intende proporre un'esperienza che unisca il vino all'arte, in un percorso tra le strade e i luoghi di cultura di Torino. Nel weekend del 14 e 15 ottobre, attività, esposizioni, workshop e degustazioni si susseguono in città, in occasione di una manifestazione che punta a proporre il meglio della produzione del territorio, facendo convivere l'enogastronomia e la cultura

Il Museo Egizio partecipa alla manifestazione sottolineando quali legami esistono tra il vino e la civiltà egizia di cui la dea Sekhmet è una delle più note divinità.



ME

MUSEO
EGIZIO

ME MUSEO
EGIZIO

Via Accademia delle Scienze 6, 10123 TORINO



LA VENDEMMIA
A TORINO

IL MITO DELLA DISTRUZIONE DELL'UMANITÀ

RA, il dio con la testa di falco, stufo della malvagità e delle continue ribellioni degli uomini, decise di eliminare l'umanità.

Per fare ciò, chiamò al suo cospetto la dea leonessa SEKHMET e la mandò sulla Terra.

La dea si rivelò straordinariamente feroce e violenta. Nessuno poteva salvarsi: SEKHMET, assetata di sangue, era instancabile e uccideva con atroce brutalità.

La leonessa si dimostrò talmente aggressiva, che RA si impietosì e decise di fermare la distruzione, richiamando a sé la belva. Tutti i tentativi furono vani: la dea era totalmente in preda alla furia.

RA, quindi, ordì un piano. Conoscendo la sete di sangue di SEKHMET, fece tingere con del vino rosso le acque del Nilo: la leonessa, credendo che stesse scorrendo sangue, si tuffò, avida, nel fiume e bevve fino ad ubriacarsi.

Colma ed ebra di vino, SEKHMET si addormentò sulla riva del Nilo e così l'umanità fu salva.

IL VINO NELL'ANTICO EGITTO

La presenza di vino in Egitto è documentata fin dall'Epoca Predinastica (a tale periodo risalgono alcune brocche usate per contenere questa bevanda, deposte in sepolture come offerta funeraria), mentre scene di raccolta di uva e di produzione di vino sono decorate sulle pareti delle tombe dall'Antico Regno all'Epoca Greco-Romana. Per tutta la storia dell'antico Egitto, infatti, tale bevanda è associata alla sfera culturale e religiosa.

Il termine usato per designare il vino (rosso o bianco, indifferentemente) è *irep*. Esiste, però, anche un'altra bevanda prodotta con uva, chiamata *shedeh*, di cui abbiamo poche e limitate testimonianze. Il grappolo d'uva è simbolo di rinascita.

La vite, da cui l'uva proviene, muore e rinasce ogni anno. La vendemmia, inoltre, coincide con l'inondazione del Nilo e con tutti i benefici che essa comporta: la terra, resa fertile dal limo, può, a sua volta (e grazie alla sua fecondità), far rinasce. In particolare, ciò vale per il vino rosso, dal momento che il suo colore può essere messo in relazione con i depositi rossastri provenienti dalle montagne etiopi, portati dal flusso del fiume durante l'inondazione.

Il vino potrebbe, infine, essere parte del processo di trasfigurazione dei defunti, in quanto simbolo del sangue di *Osiride*, emblema di rinascita e dio dell'Aldilà. All'interno di alcuni testi religiosi databili all'Antico Regno, *Osiride* è, infatti, chiamato "Signore del vino".

Questa idea di rinascita e di fertilità sembrerebbe derivare dalle prime dinastie faraoniche: la relazione tra Ra e il vino è esemplificata nella frase "L'acqua di Unas è vino, come il sole", trovata all'interno della piramide di Unas, sovrano della V dinastia; mentre nei testi nella sepoltura di Pepi I (VI dinastia), si legge "Il cielo è diventato fecondo con il vino".

All'interno della collezione del Museo Egizio, sono presenti diverse attestazioni dell'utilizzo del vino (solitamente riservato alle classi più agiate e alla famiglia reale): stele funerarie, anfore, papiri, etichette di vaso e ostraka che nominano tale bevanda, elementi di mobilio con decorazioni e lastre di pietra ornate con grappoli d'uva.

